

**Angela Di Fazio**

Giuliana Benvenuti

*Microfisica della memoria. Leonardo Sciascia e le forme del racconto*

Bologna

Bononia University Press

2013

ISBN: 978-88-7395-880-2

In perfetta circolarità, lo studio sciasciano di Giuliana Benvenuti muove dalle considerazioni circa *Il teatro della memoria* (1981) e si arresta su *L'affaire Moro* (1978), la cui interrogazione centrale riecheggia nelle prime pagine del racconto-inchiesta sul celebre caso dello «smemorato di Collegno». È possibile che un documento – letterario nella misura in cui prevede una volontà autoriale –, anche quando di carattere privato, promuova il riconoscimento (o il disconoscimento) di una verità storica e diventi fatto di pubblico interesse? Come non individuare l'impostore nelle missive del tipografo torinese? Come non subodorare il complotto di Palazzo nelle reticenze degli amici di Moro? Il cadavere dello statista è, poi, eloquente: va letto alla stessa stregua di una testimonianza d'archivio. Per questa strada si avvia la studiosa, che giustamente vi intuisce il perno della ricerca epistemologica ed etica del siciliano. E lo fa ricorrendo alle teorie foucaultiane della microfisica del potere, da un lato, e all'indirizzo microstorico di Carlo Ginzburg, dall'altro. Tuttavia Benvenuti non utilizza questi strumenti quali lenti prospettiche da applicare alla lettura sciasciana, come ci si potrebbe aspettare, bensì li ricomprensce, più significativamente, all'interno della stessa poetica di Sciascia, attestandone la pratica scrittoria. Il reagente, in questo caso, è costituito dalla memoria, da intendersi in primo luogo come serbatoio di una tradizione letteraria, costantemente reinventata nelle eterodosse modalità narrative messe in campo dall'autore, che asseconda la felicità della «scrittura» e il piacere della «riscrittura» (p. 57 *et al.*). E allora assume un nuovo significato l'eredità manzoniana della *Storia della Colonna infame*, come pure quella dei *Promessi sposi*, nell'intersezione tra le due opere collocandosi la sperimentazione di uno scrittore che ha letto altrimenti Pirandello, con la sovrapposizione di Borges, raccolto il mandato civico di Pasolini e compulsato materiale erudito e antiquario d'ogni sorta. Non si tratterà di posizionare il risultato espressivo sciasciano tra i poli del romanzo storico – o, più correttamente, antistorico, secondo il gradiente di sicilianità – e del racconto giudiziario o del «giallo metafisico», ma di rintracciare le costanti di un macrotesto, individuato dalla studiosa a partire dal *Consiglio d'Egitto* (1963). Il denso capitolo che Benvenuti dedica all'opera letterariamente più compiuta di Sciascia e che, insieme al successivo *Morte dell'inquisitore* (1964), più esibisce l'assimilazione del lascito manzoniano, centra come *intentio* autoriale il «problema della giustizia» (p. 99), da perseguirsi contro gli arbitri del potere e dell'«impostura» da esso esercitata. Il perturbamento della verità storica, ad uso dei potenti, può essere contrastato soltanto dalla «contro-impostura» del falsario, doppio dell'autore nel suo bilicarsi tra «documento e immaginazione» (p. 65), tra «antistoria e contro-storia» (p. 69), tra «inchiesta e figurazione» (p. 119). La studiosa ben inferisce il carattere performativo di tale operazione: «una teatralizzazione cripto-narrativa che trascina il lettore verso la regione delle ipotesi e delle congetture» (*ibidem*). E, allo stesso tempo, ne addita lo strumento retorico in quella «lingua dello strazio» (p. 84), che fotografa il corpo violato e torturato dell'eretico e del rivoluzionario, un «uomo solo» di fronte al dissidio della coscienza e all'approssimarsi della morte. Eretico pure un Aldo Moro, allora, per il quale Sciascia non modifica il proprio giudizio storico-politico, ma che diventa, pur nella difficoltà della «metamorfosi in personaggio» (p. 214), il «testimone» – tramite le lettere ai famigliari e, soprattutto, con la scelta sciasciana dell'iconografia del «cadavere eccellente» – del «potere reticolare» di foucaultiana memoria (p. 216), di cui il politico costituisce solo una delle maglie. Sarà, pertanto, la «spia linguistica» (p. 240), applicata alla decodifica del documento, a mettere sulle tracce di una verità nascosta o microscopica.

Ma la microscopia di Sciascia non è una metodologia di ricerca isolata nel «campo letterario» che Benvenuti propone di rintracciare, sulla scorta di Bourdieu, tra anni Settanta e Ottanta. Non sfugge la contiguità col «paradigma indiziario» del Ginzburg de *Il formaggio e i vermi* (1976), in quello che rappresenta uno degli spunti più interessanti della monografia: il parallelo, più o meno persuaso, tra «l'ottica dello storico e quella del giudice» (p. 171). Fino alla triangolazione con l'autore letterario, aggiungiamo. Tale assunto, e l'impegno della studiosa nel verificarlo, pongono *Microfisica della memoria* come naturale antecedente logico del già edito *Il romanzo neostorico italiano* (Carocci, 2012), dimostrando una vocazione alla macrotestualità, dedita allo sviluppo di un confronto serrato tra la produzione letteraria e il suo «contesto», anche in Benvenuti.